

Costruire a 2491 metri s.l.m.
Building at 2491 m a.s.l.

Samantha Minozzi
Architetto, Dottoranda di ricerca, Composizione architettonica, DCP, Università Iuav di Venezia.
sminozzi@iuav.it

Alberto Stangherlin
Architetto.
alberto@sta-mi.com

Stefano Pasquali
Architetto.
s.pasquali@hotmail.it

Arrivo al rifugio dal sentiero n° 303, 319.
Arrival at the refuge from path no. 303, 319.
Render di Sara Sagui

Costruire in alta quota a 2491 metri sul livello del mare, richiede una profonda consapevolezza delle peculiarità geografiche, climatiche, ecologiche e paesaggistiche uniche dell'ambiente montano che dettano le regole della progettazione. È un territorio da valorizzare e tutelare, reso sempre più fragile dal cambiamento climatico, con la conseguente scarsità delle risorse idriche e dall'uso turistico massivo, lontano dai valori intrinsechi del rispetto della montagna. Il Rifugio Tommaso Pedrotti alla Tosa sorge su un affioramento roccioso di natura geologica calcareo-dolomitica ai piedi delle cime Brenta Bassa e Brenta Alta, nel cuore delle Dolomiti di Brenta in Trentino. È inserito nel Parco Naturale Adamello Brenta, un'area protetta con una flora ricca di specie endemiche e animali in via di estinzione. Isolato dalle infrastrutture e situato in un crocivia di sentieri, il rifugio è una meta per escursionisti. L'edificio è stato costruito all'inizio del Novecento, ha una pianta rettangolare e si sviluppa in cinque livelli di cui tre sono destinati all'ospitalità. Nel corso degli anni è stato oggetto di diverse trasformazioni architettoniche, in cui al corpo di fabbrica principale sono stati addizionati dei volumi più piccoli, contribuendo così all'attuale immagine compositiva frammentata. La struttura portante dei primi quattro livelli è stata realizzata in muratura di pietra naturale, mentre l'ultimo livello è stato frutto di una successiva sopraelevazione in laterizio. L'edificio mostra chiaramente i segni del tempo, poiché le tecnologie utilizzate, sottoposte a fenomeni meteorologici estremi, sono vetuste rispetto alle condizioni attuali. Il progetto di ristrutturazione, frutto della vincita del bando di concorso, rappresenta un'opportunità per reinterpretare l'edificio nel suo complesso, rispondendo in modo resiliente alla necessità di affrontare le fragilità contemporanee e ridefinendone il ruolo nel contesto paesaggistico delle Dolomiti di Brenta. Partendo dalla consapevolezza che Rifugio T. Pedrotti ha conservato nel tempo il significato della parola rifugio come riparo per gli escursionisti, l'approccio progettuale si concentra sulla valorizzazione degli spazi collettivi dal carattere sobrio e che favoriscano la condivisione. Le camere per gli ospiti mantengono una capienza mista e i servizi sono ad uso comune. L'immagine che incarna il fulcro del progetto è il faro di montagna: data la visibilità dai vari sentieri, vuole essere un punto di riferimento visivo per gli escursionisti soprattutto durante i momenti di nebbia intensa. Un grande tetto rosso e quattro finestre illuminate rappresentano sicurezza, offrendo, inoltre, una relazione visiva tra interno ed esterno. Il progetto prevede la sostituzione del terzo e ultimo piano in latero-cemento, con un sistema tecnologico a secco in XLAM, che minimizza i carichi strutturali sulle murature esistenti e la costruzione di una nuova scala esterna con basamento in lastre di cemento prefabbricato e struttura in acciaio. La scala assolve a più funzioni: torretta visiva, uscita di emergenza e riorganizzazione del sistema distributivo interno. I nuovi volumi sono rivestiti in lamiera metallica aggraffata, questa scelta mira a garantire durabilità nel tempo. Inoltre i materiali da costruzione utilizzati sono prevalentemente prefabbricati per facilitare il montaggio e il trasporto in elicottero durante le fasi di cantiere. La nuova copertura ha il colmo sfalsato che genera una falda asimmetrica, in cui la maggiore è esposta a sud-ovest e permette l'installazione dei pannelli fotovoltaici che, associati al sistema di accumulo a grafene, rispondono alla necessità di massimizzare l'autonomia energetica della struttura. Il progetto riflette sulla sopravvivenza idrica sostenibile del rifugio attraverso un complesso sistema, che comprende l'ampliamento delle vasche di accumulo e il recupero delle acque grigie e piovane.*

NOTE
1 – Il team di architetti composto da Stefano Pasquali, Samantha Minozzi e Alberto Stangherlin, insieme all'ingegnere Andrea Moser, ha vinto il bando di progettazione ad agosto del 2022 e ha ricevuto l'incarico di realizzare la progettazione definitiva ed esecutiva. L'intervento è in fase di realizzazione.